



UNITÀ PASTORALE

Cardinale Parroco GIULIO BEVILACQUA

Sommario

Orari messe	2
Contatti	2
A tutti Voi e a ciascuno di Voi	3
Annunciare la speranza nella fragilità	4-5
Eucarestia e mondanità	6-7
La compagnia dei custodi delle Sante Croci	8-9
«Ma dove sei stata?»	10-11
Vignetta	11
La vita di fede al tempo del Covid-19	12
Calendario liturgico	13
Al santuario della Madonna del Carmelo	14-15
Internetsiti	15
La missione è come il coronavirus	16-17
Lettera di padre John	16-17
Il cammino dei nostri ragazzi dopo i sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima	18-19
Anniversari di matrimonio	20
Festa di don Bosco 2020	
Manda la tua gioia vera: sarà di nuovo primavera	21
Estate in oratorio	22
Anagrafe parrocchiale	23
Supplica a San Paolo VI	24

ORARI MESSE

■ Sant'ANNA

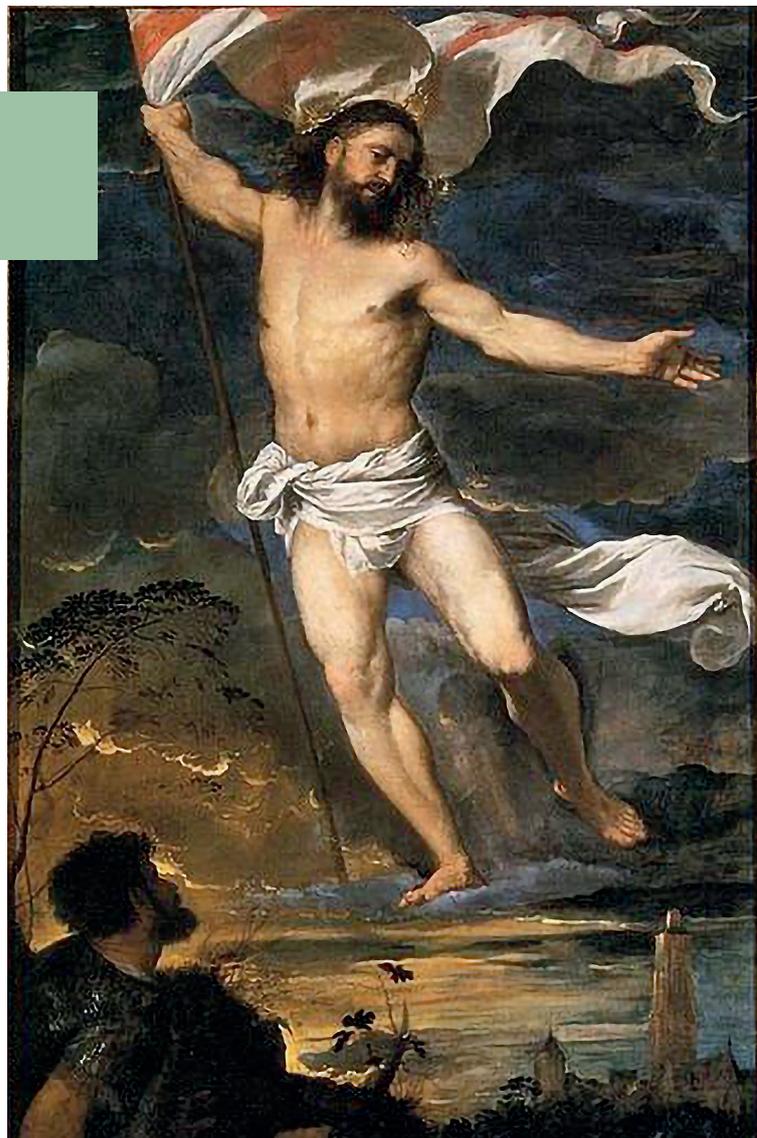
Feriale	ore	18.00
Sabato	ore	16.30 (clinica) / 18.00
Domenica	ore	8.00/10.00

■ Sant'ANTONIO

Feriale	ore	8.30
Sabato	ore	18.30
Domenica	ore	8.00/10.30/18.30

■ San GIACOMO

Feriale	ore	7.15 (Cappuccine) / 8.00
Sabato	ore	17.30
Domenica	ore	9.00 (Cappuccine) ore 11.15/18.00



In copertina: **RISURREZIONE DI CRISTO**. Polittico Averoldi del Tiziano. Collegiata dei Santi Nazaro e Celso di Brescia. Il trionfo di Cristo ridona la speranza e la gioia di vivere ad ogni uomo di tutti i tempi.

CONTATTI

- Don ANTONIO POLANA - via degli Antegnati, 17
tel. 030 2389866 - cell. 340 8982014
- Don FRANCO BERTANZA - via Bonini, 26
tel. 030 310553 - cell. 389 5889673
- Don CARLO BIANCHINI - via Denari, 5
cell. 339 4368250
- Don LUCA BIONDI - via degli Antegnati, 17
cell. 333 7975098
- Mons. GIACOMO CANOBBIO - Seminario
tel. 030 2091353

A tutti Voi e a ciascuno di Voi



parrocchiani dell'Unità Pastorale «BEVILACQUA» di S. Antonio, S. Anna, S. Giacomo

Pace a voi.

E «vera Pasqua» a tutti.

Qualche parrocchiano si domanda che Pasqua sarà, se la Quaresima l'abbiamo dovuta vivere in modo così strano? Ricordiamo la via crucis che si facevano il venerdì pomeriggio e che erano in programma anche per il 2020, i quaresimali in parrocchia, che quest'anno avremmo vissuto come via crucis itinerante in diversi quartieri, le Messe che di domenica in domenica ci avvicinavano al mistero e ci chiamavano a ripercorrere il cammino di Gesù e, quest'anno, il nostro cammino cristiano riprendendo la nostra passata iniziazione cristiana. E invece... nemmeno le Messe feriali! Con una Quaresima del genere, che Pasqua potrà essere?

Qualche altro nostro parrocchiano, al contrario rifletteva dicendo che la Quaresima di quest'anno ci ha fatto sentire la mancanza di tante «cose belle e solite». E, come avviene spesso, la mancanza di qualcosa ce ne fa ripensare e scoprire il valore, l'importanza, addirittura la bellezza, alla quale, forse per abitudine, non ci avevamo pensato. Mi ha fatto venire in mente di alcuni fiori che ho scoperto in Venezuela: straordinari al punto da mandarne la fotografia a famigliari e amici in Italia. È stato quando sono rientrato in vacanza, quell'anno, che mi sono accorto che c'erano anche qui da noi. E non li avevo mai visti prima!

«Pasqua» lo sappiamo, è «il passaggio del Signore»: non solo tra le case degli Egiziani e degli Ebrei al tempo di Mosé; non solo il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre, il suo passaggio dalla morte alla vita. Ma ogni passaggio del Signore è Pasqua. Il ricordo e la celebrazione delle grandi opere di Dio nella storia dell'umanità vuole aiutarci a scoprire il Signore che passa nella nostra vita

e frequentemente, che ce ne accorgiamo o no. Pasqua non è solo un tempo liturgico che chiude la Quaresima e anche i nostri fioretti e buoni propositi. Vorrebbe, invece, essere il tempo in cui i fioretti e buoni propositi fatti diventano un punto fermo per andare avanti, una costante, perché abbiamo fatto Pasqua con il Signore. Gesù risorto è passato nella nostra vita e ci ha fatto passare con lui a una vita nuova.

Che Pasqua potrà essere dopo una Quaresima così?

Forse una Pasqua più vera. Perché? Forse è la prima Pasqua nella quale non abbiamo offerto a Dio quello che volevamo noi: le nostre pratiche di pietà e altro (e che lui si accontentasse: ce l'avremmo messa tutta); è la Pasqua nella quale abbiamo dovuto offrire a Dio quei sacrifici che non avremmo voluto dargli: l'obbedienza alle normative del Vescovo, il sacrificio costoso del non poter fare quello che piace a me, il disagio di affrontare giornate che stressano perché non come da me programmate e riempite, la seccatura di dover reimpostare tutto e, per di più, di settimana in settimana, quindi senza poter fare programmi a medio o lungo termine. Viene in mente Gesù che nell'orto degli ulivi, tentato di salvare il mondo in un'altra maniera da come il Padre aveva pensato, dice a Dio: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu». Pasqua vera perché il Signore che passa ci ha fatto passare dall'«è bello quel che piace a me» all'«è bello quel che piace a Dio», dal volergli offrire quello che decido io all'offrirgli quel che vuole Lui. Insomma: passaggio dal mio io al mio Dio. L'inizio del cammino di libertà perché mi libera dal mio egocentrismo per sbilanciarmi, creatura amata, nelle mani e secondo i progetti del mio Creatore.

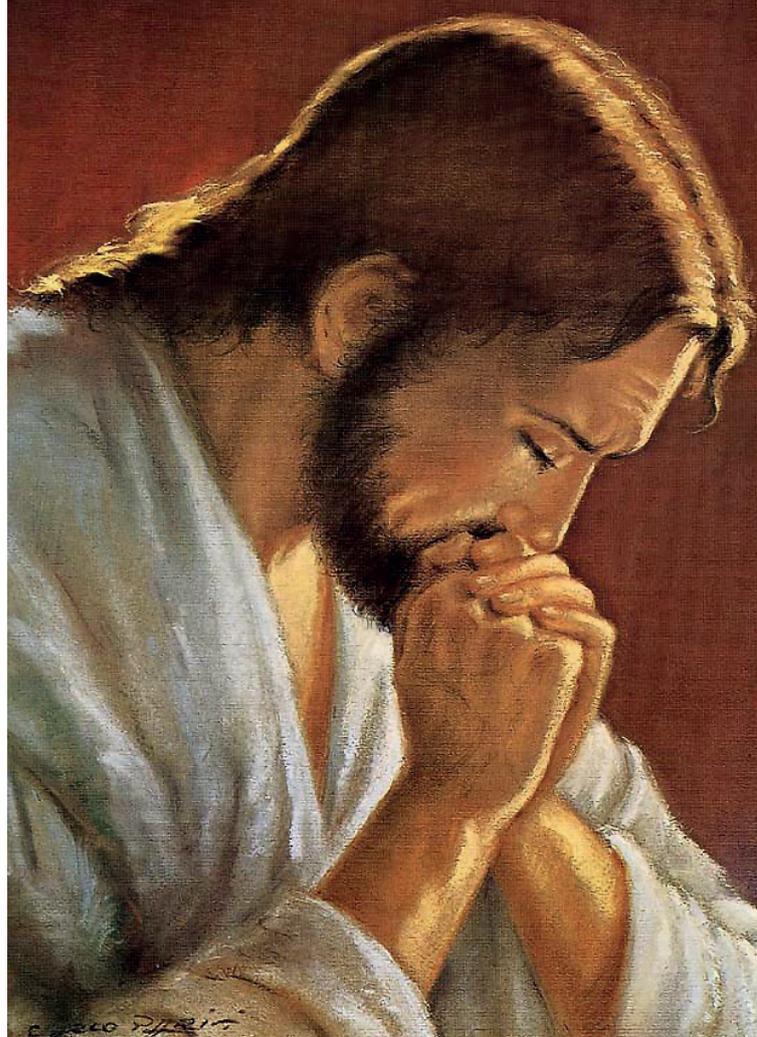
A nome anche degli altri sacerdoti della nostra UP, felice, santa e vera Pasqua a tutti.

■ DON ANTONIO



Pasqua 2020: Annunciare la speranza nella fragilità

Di fronte alla minaccia costituita dall'epidemia venuta dalla Cina può tornare alla mente l'interrogativo degli esuli ebrei a Babilonia, che il *Salmo 137* fa ripetere anche ai cristiani: «Come cantare i canti del Signore in terra straniera?». La domanda potrebbe essere tradotta in questo modo: «È possibile cantare "Alleluia" mentre si è assediati da una minaccia percepita come mortifera?». La risposta più ovvia potrebbe essere: «non è possibile!» Per cantare ci si deve trovare in una condizione di libertà, di salute, nella patria, dove le rassicuranti istituzioni fungono da protezione e quindi la minaccia del male è depotenziata. Ma può un cristiano restare in questo atteggiamento deluso e nello stesso tempo continuare a confessare che Dio ha risuscitato Gesù? Anche a questo interrogativo si deve rispondere: «No!» Qui sta la differenza, donata, tra i discepoli di Gesù - la Chiesa - e coloro che affidano la loro esistenza al modo comune di pensare. C'è però da domandarsi ulteriormente se tale differenza sia effettiva, veramente percepibile, o se anche i discepoli di Gesù non rischiano di lasciarsi travolgere dalle piccole attese, quelle che si «accontentano delle lusinghe del domani per chiudere gli occhi sulle angustie dell'oggi». Non potrebbe essere proprio questo il tempo in cui annunciare la



speranza? E cosa è la speranza? E in rapporto a che cosa la si deve affermare e vivere? Non c'è nessuno dei cristiani attenti che in questi ultimi tempi non si sia posto tali domande. La nostra cultura, segnata dal progresso tecnico, fatica ad accettare di essere impotente di fronte a minacce sconosciute.

In tale situazione, che accentua la connaturata percezione di finitudine che gli esseri umani sperimentano, risuona chiaro l'invito della Prima Lettera di San Pietro a «essere pronti a rendere ragione della speranza che li abita». Ma come accogliere questo invito? Ci si può limitare all'annuncio pasquale che proclama la vittoria della vita sulla morte o si deve mettere in conto un'azione finalizzata a fare da supporto alle fragilità?

Va ricordato che l'annuncio pasquale si colloca proprio in faccia alla morte: a fronte della delusione più cocente, la sconfitta di Colui che aveva fatto sperimentare vitalità a tanti malati e oppressi, risuona l'annuncio che Egli è vivo. E i discepoli, anzitutto le donne, grembi della vita, diffondono la notizia che fa sobbalzare di gioia. Ma nell'attuale congiuntura cosa potrebbe

significare per noi essere testimoni della risurrezione? Per certi aspetti non si dovrebbero cercare risposte diverse da quelle che il Nuovo Testamento fornisce: nonostante la distanza temporale, le persone umane restano le stesse e, pur rivestendoli diversamente, si sentono minacciate dai medesimi fantasmi. Tuttavia, per altri aspetti, le risposte di un tempo non bastano, o almeno hanno bisogno di essere mostrate come plausibili.

Da dove partire per individuare il «punto di intersezione» tra la condizione attuale delle persone umane e il contenuto

della speranza della quale i cristiani dovrebbero essere fattivi testimoni?

Va premesso che i cristiani non sono degli alieni: condividono la medesima situazione culturale, e quindi basta che ascoltino le ansie e i bisogni che albergano nel loro cuore per capire cosa i loro contemporanei stiano percependo in rapporto all'esistenza. In tal senso si potrebbe ricordare che l'incipit della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes (Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo)* non può essere inteso in senso ottativo, bensì in senso indicativo: anche i cristiani vivono quel che tutti gli altri esseri umani vivono.

Se si volesse indicare con un termine sintetico la percezione serpeggiante che nel momento attuale si ha dell'esistenza, si potrebbe usare «delusione». Il termine potrebbe svelare una lettura pessimistica della realtà. Ma potrebbe anche richiamare una condizione di risveglio della coscienza dovuto al crollo di alcune

illusioni, quelle che il progresso tecnico ha contribuito a generare: ci si riteneva vincitori e ci si accorge che basta un virus a creare panico, come se l'umanità - la nostra, di Paesi dominatori della natura - sia sull'orlo della catastrofe. Il rischio che si profila è che il crollo delle illusioni travolga anche la speranza. Ma cosa vuol dire sperare? Prestando attenzione al linguaggio quotidiano sembrerebbe che significhi auspicare un futuro «positivo», cioè incerta attesa di permanere di una situazione favorevole oppure rivolgimento di quanto di negativo si sta sperimentando. Non è certo questo però il significato che nel linguaggio cristiano il verbo «sperare» assume; significa piuttosto orientarsi a un futuro di pienezza fondandosi su una promessa, la cui forza è in grado di rompere il cerchio delle angustie presenti.

In tal senso, sperare non coincide con un vago senso di apertura al futuro il cui contenuto sarebbe semplicemente «sognato»: la speranza va di pari passo con la certezza; e questa non si alimenta alla constatazione, bensì alla promessa. Ciò implica che vi sia sempre legato un atteggiamento di fiducia in Qualcuno che è in grado di vincere la barriera che si frappone tra il desiderio e le forze che ne impediscono la realizzazione.

Nella visione cristiana il fondamento della speranza non sta negli esiti «positivi» verificati, bensì nella risurrezione di Gesù. Nella condizione di esperienza della finitudine, là dove le persone si trovano di fronte alla propria verità, annunciare la risurrezione di Gesù vuol dire aiutare a recuperare la grande speranza, quella che riesce a trapassare la morte, il vero, ultimo, nemico della vita umana, che prima o poi arriva anche senza le epidemie. Queste sono soltanto il segno della nostra fragilità estrema, che solo Colui che ha risuscitato Gesù dai morti è in grado di vincere. Per questo anche in questa congiuntura si può, si deve, cantare *Alleluia*.

■ DON GIACOMO CANOBBIO





Eucarestia e mondanità

«L'Ultima Cena rappresenta il punto di arrivo di tutta la vita di Cristo. Non è soltanto anticipazione del suo sacrificio che si compirà sulla croce, ma anche sintesi di un'esistenza offerta per la salvezza dell'intera umanità. Pertanto, non basta affermare che nell'Eucaristia è presente Gesù, ma occorre vedere in essa la presenza di una vita donata e prendervi parte. Quando prendiamo e mangiamo quel Pane, noi veniamo associati alla vita di Gesù, entriamo in comunione con Lui, ci impegniamo a realizzare la comunione tra di noi, a trasformare la nostra vita in dono, soprattutto ai più poveri.»

(Papa Francesco, 2015)

Affrontare il tema del rapporto tra Eucarestia e mondo, può aprire scenari e orizzonti tra i più complessi. Prendendo spunto dalle parole di Papa Francesco ed in riferimento all'intervento di Mons. Luciano Monari ad un convegno delle Caritas parrocchiali, mi soffermerei sulla dinamica del dono. Cosa significa donare? Cosa spinge chi dona e cosa sperimenta chi riceve un dono? In uno studio sulle persone derubate nelle loro abitazioni (Leonini, 1988, 1990), è emerso chiaramente come le cose rubate, di cui le persone sentivano maggiormente la mancanza, non fossero quelle di maggior valore economico, ma affettivo legato a ricordi di eventi o persone del passato. È la particolare biografia degli oggetti rubati che li rende insostituibili e che spiega l'a-



spetto fortemente traumatico connesso alla loro perdita. Per capire al meglio il significato del dono si deve superare il pregiudizio che esso sia legato ad una pronta ed immediata restituzione o contraccambio, ma deve essere assolutamente gratuito. Spesso, come è avvenuto anche a me con alcuni miei amici, si desidererebbe un ritorno, ma questa non è assolutamente la logica del dono. Inoltre, lo scopo non è quello di arricchire le persone, ma quello di mantenere delle relazioni, costruire legami in un debito di reciprocità. Se lo scambio economico è fatto in modo da non lasciare pendenze tra i partecipanti, quello del dono, invece, è fatto in modo da creare delle attese e delle dipendenze. Il dono ricevuto fa di noi dei debitori nei confronti del donatore e, vi-



ceversa, quando doniamo rendiamo il destinatario debitore verso di noi. La dimensione autentica è radicale e originaria nell'esistenza umana, fin dall'antichità ed ancora oggi in tante tribù il dono ha un valore rituale, strutturale e strutturante l'uomo e precede ogni altro tipo di relazione. Nessuno decide di nascere, la vita ce la troviamo «data», offerta, prima di ogni nostra azione, prima di ogni nostro merito. Mi trovo a vivere e posso solo considerare questa mia condizione come qualcosa che non dipende da me e che non ho scelto. In questo caso non posso nemmeno contraccambiare in forma diretta. Il dono chiede sempre una reciprocità, ma il dono della vita, è essenzialmente creatore di una disparità. Ho ricevuto la vita dai miei genitori, posso restituire con l'affetto e con la bontà, prendendomene cura quando saranno anziani. Ma non potrò mai rilanciare il dono, in modo che i miei

genitori diventino debitori nei miei confronti: debitori non lo saranno mai. Io rimarrò sempre debitore. Tuttavia, nel momento in cui, mi sposo donerò a mia volta la vita generando i miei figli, dilatando e prolungando il dono che ho ricevuto dai miei genitori. Così entro in una dinamica di reciprocità «aperta», che non si riferisce esattamente a quelli da cui ho ricevuto l'esistenza, ma si riferisce alla dimensione dell'umanità che si apre al futuro. A questo punto il dono non appare come qualche cosa di superfluo e di opzionale, ma diventa invece una scelta, che corrisponde alla struttura dell'esistenza umana, che strutturalmente è così: qualche cosa che si riceve prima dei propri meriti. Nel momento in cui divento donatore, assimilo l'insegnamento fundamenta-

le della nostra fede. Inoltre, se celebrare l'Eucarestia è partecipare all'incontro con Gesù, allora ciascuno di noi è chiamato a riproporlo e calarlo nella propria vita quotidiana. È l'emblema della carità come si evince nel capitolo 25 del giudizio finale dell'evangelista San Matteo e nelle varie omelie dei padri della Chiesa, come ad esempio nella vita di San Giovanni



Crisostomo, vescovo di Antiochia del IV secolo. Vivere l'Eucarestia ci deve allora spingere a percorrere il tratto di storia che ci è consegnato, non come osservatori distratti, indifferenti o lamentosi, ma partecipi del mondo in cui siamo immersi, ricchi del dono ricevuto, declinato, nel nostro quotidiano, in azioni necessariamente attive e con un impatto sociale ampio (politico, sociale, economico e comunicativo). È recuperare la dimensione della fraternità comunitaria ed universale. Don Tonino Bello in una sua omelia recitava che «L'Eucarestia non sopporta la sedentarietà e senza alzarsi da tavola, resta un sacramento incompiuto». Invita quindi ognuno di noi ad impegnarsi in modo alacre ed attivo nella nostra vita.

■ MARCO



La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci



In occasione della ricorrenza del Cinquecentesimo anno di fondazione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, il Papa Francesco ha concesso un Giubileo Straordinario alla Diocesi di Brescia da celebrarsi dal 28 febbraio al 14 settembre 2020. S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, attuale Vescovo di Brescia, emanerà per la data d'inizio

del suddetto Giubileo i decreti e le modalità per lucrare l'Indulgenza Plenaria. La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci beneficia anche di un'Indulgenza Plenaria concessa dal Papa Urbano VIII il 6 luglio del 1630 ai suoi membri nei seguenti momenti: il giorno della loro iscrizione alla Compagnia, il penultimo venerdì di Quaresima ed il 14 settembre (giorno liturgico dell'Esaltazione della Santa Croce).

La suddetta Compagnia venne istituita, secondo documenti ufficiali del Comune di Brescia, nell'anno 1520. Il suo principale scopo è ovviamente la custodia delle Reliquie delle Sante Croci, oltre alla diffusione del culto delle stesse con le relative funzioni religiose ordinarie e straordinarie ed al compimento di opere di misericordia verso i fratelli bisognosi. La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci è composta da un'Assemblea dei membri, un Presidente, un Cancelliere, un Massaro e un Cappellano. Attualmente, dallo Statuto, la Compagnia è composta da Confratelli effettivi, nominati a vita in un numero non superiore a 300 persone, composta da fedeli laici, chierici e religiosi. Nei tempi passati, l'aiuto ai bisognosi

veniva anche destinato alle ragazze che non avevano disponibilità di avere una dote da marito. Ora i tempi sono cambiati e le opere di misericordia sono destinate ad altri bisogni e/o necessità.

Il tesoro delle Sante Croci, custodito nel Duomo Vecchio di Brescia nella Cappella di sinistra, è composto dalla Reliquia della Santa Croce (detta Reliquia Insigne), il Reliquiario della Santa Croce e delle Sante Spine, la Stauroteca, la Croce del Campo e la Croce del Vescovo S.E. Mons. Paolo Zane. Tutto è di proprietà del Comune di Brescia e la Compagnia ha il compito e l'incarico, dalla sua fondazione, di custodirlo. Il tesoro è conservato e protetto in una cassaforte posta dietro l'altare della Cappella in Duomo Vecchio. Per aprirla è necessaria la presenza del Sindaco di Brescia, di S.E. il Vescovo Ordinario ed il Presidente della Compagnia, perché ognuno detiene una chiave personale diversa. La Reliquia della Santa Croce è un frammento del Legno della Croce, in legno di cedro, a cui fu appeso Gesù il Cristo, Salvatore





del mondo. Secondo una leggenda del 1400 il duca Namò donò alla città la suddetta Reliquia, ricevuta da Carlo Magno, che a sua volta l'aveva ottenuta in dono dall'imperatore di Costantinopoli. Secondo un'altra leggenda la Reliquia Insigne sarebbe giunta a Brescia da Bisanzio dopo il sacco di Costantinopoli durante la quarta Crociata e portata da S.E. Mons. Alberto da Reggio, Vescovo di Brescia presente alla quinta Crociata tra il 1219 ed il 1221. Si sa di certo che il tesoro è menzionato per la prima volta nel 1260 in una nota degli Statuti della città di Brescia. Il Reliquiario della Santa Croce è un monumentale lavoro di argenteria commissionato dal Comune di Brescia nel 1477 all'orafo Bernardino delle Croci da Parma. Nel 1532 la municipalità delibera di commissionare all'orafo Giovanni Maria Mondella una



legatura in oro e pietre preziose dei Legni della Croce ed una teca che riparasse e custodisse la crocetta. La Stauroteca è una piccola cassetta in legno, rivestita in argento e dotata di un coperchio scorrevole, in cui veniva conservata la Reliquia Insigne fino al 1532. Essa risulta databile, secondo il Panazza, all'XI secolo. La Croce da Campo in legno di noce è rivestita in lamina di argento puro con bordi in argento dorato, che veniva issata sul carroccio bresciano durante le battaglie della Lega Lombarda e viene citata negli Statuti del Comune di Brescia già nel 1251. Il Reliquiario delle Sante Spine, commissionato dalle monache del monastero di Santa Giulia, fu realizzato tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500 dalla bottega dei Delle Croci. È in argento e contiene inizialmente numero due spine ritenute provenienti dalla Corona di Spine di Gesù. Nel 1797 il suddetto Reliquiario viene trasferito nel Tesoro delle Sante Croci. Successivamente il Vescovo di Brescia S.E. Mons. Girolamo Verzeri donò e fece aggiungere nella teca una terza spina. Nel 1933, S.E. Mons. Giacinto Gaggia fece inserire una piccola croce in cristallo contenete un frammento delle Vera Croce. Secondo alcuni studiosi, la morte in croce di Gesù avvenne il 25 marzo. Quando il Venerdì Santo cade in tale data, le Sante Spine "rifioriscono". Io, come confratello della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, ero presente il 25 marzo 2016 e due Sante Spine sono «rifiorite» passando dal colore marrone chiaro al colore verde come fossero in attesa di fiorire. La notizia è stata anche riportata sul quotidiano «Bresciaoggi» in data 26 marzo 2016. La Croce del Vescovo S.E. Mons. Paolo Zane (o del «Pedrina») fu realizzata nel 1841 dall'orafo Antonio Pedrina. Già il 12 marzo 1531 da documenti rinvenuti nell'Archivio Vescovile di Brescia Mons. Zane dona alla comunità una crocetta di legno di sua proprietà, composta da due frammenti ritenuti provenienti dalla Vera Croce di Gesù che aveva ricevuto in donazione dal Papa Eugenio IV.

■ MUSSIO



«Ma dove sei stata?!»

«**M**a dove sei stata?!» è la domanda con cui mi accolsero qualche anno fa le mie compagne di Università, un po' sgomenti per il ritardo con cui mi presentavo a lezione. Presa su due piedi, nell'imbarazzo di gestire un piccolo tesoro, non risposi; stavo iniziando una relazione importante e, a volte, si sa, il tempo vola nei primi incontri!

Facciamo un passo indietro... dalla Cresima avevo preso le distanze dall'ambiente «Chiesa»; la mia fede, rimasta «piccola», non dava risposte alle grandi inquietudini della crescita, alle tante domande di senso che anche a me, come a tutti gli adolescenti, la vita presentava. Avevo grandi sogni: diventare un'ambasciatrice, lavorare per i diritti umani; ero una ragazza viva, amavo la natura, giocavo a calcio e... mi innamoravo felicemente! Crescevo in una semplice famiglia di un piccolo paese della campagna rodigina (Veneto).

Poi, un giorno, fui invitata ad una Celebrazione Eucaristica; sebbene ancora molto giovane, quell'occasione mi fece sentire tutto il peso e la fatica di aver percorso una lunga strada in solitudine. Avevo 19 anni, e quello fu il momento in cui accolsi il bisogno vitale di poter invocare il Padre nella mia esistenza. Iniziai a spendermi in una realtà di volontariato e ritrovai nei volti feriti di tante donne vittime della tratta e della violenza il Volto cercato nei libri, nel mio studio appassionato, nei miei sogni e nelle mie grandi domande di vita. In quelle povertà feci l'incontro di quel Dio che mi sembrava così lontano dall'uomo.



E ora veniamo al ritardo sulle lezioni! Nel tragitto verso la sede universitaria avevo scovato una chiesa modesta ma molto silenziosa, con un bellissimo crocifisso luminoso; fu il luogo in cui iniziai a dedicare il tempo che serviva per costruire quella relazione «mancante», nonostante i rimproveri di qualche amica! Poco alla volta, accompagnata da madre Chiesa, mi resi conto che il tempo donato «per» (i fratelli, la preghiera, la Parola...) era la condizione normale in cui desideravo vivere. Scelsi di vivere in una famiglia «allargata», aperta a situazioni





di disagio, iniziando l'avventura di consacrare la vita al Signore. Per 5 anni lavorai e prestai servizio in una comunità familiare a fianco di bambini-ragazzi in affido che mi regalarono tante perle di vita.

Questa è stata la forma in cui ho vissuto la mia vocazione fino a qualche anno fa quando, continuando l'ascolto di quel Dio che sempre ci chiama ad uscire dalla nostra terra, ho accolto e vagliato la necessità di fare esperienza di una vita ritirata in una fraternità religiosa. Non a caso ho usato il termine «necessità» perché così,

credo, si vivono le esigenze della vocazione, come necessità che il tempo e lo Spirito rendono sempre più chiare ed urgenti.

Nel 2016, a 30 anni, dopo un'esperienza al Monastero dell'Immacolata, ho fatto ingresso in questa fraternità di Clarisse Cappuccine, sentendomi chiamata a vivere qui la necessità del silenzio, l'esigenza della preghiera continua, il bisogno di condividere la comune chiamata a seguirlo. Dopo un tempo di discernimento e crescita (tutto ancora aperto!), il 12 gennaio ho emesso la Professione Temporanea dei voti di povertà, obbedienza e castità insieme alle sorelle e ad una bellissima assemblea che ha accompagnato come Chiesa questo rito.

Mi ha accompagnata, in quel giorno, il desiderio di raccontare quanto è bello inseguire i sogni di Dio; ne faccio dono anche a voi, oggi, nella speranza che possiate farne esperienza trovandovi ad amare la vita che Dio ha sognato per voi.

P.S. vale la pena fare qualche ritardo per il Signore!

■ SR MARIA SELENA DELLA LUCE DI CRISTO
CLARISSA CAPPUCCINA



LA VIGNETTA





La vita di fede al tempo del Covid-19

Da qualche settimana si sta vivendo una situazione quasi surreale come nei film di fantascienza, a causa della diffusione di questa epidemia «Covid-19»: poca gente sulle strade e molti, soprattutto anziani, chiusi in casa. Noi sacerdoti siamo stati invitati, secondo quanto chiesto dal Governo e dal nostro Vescovo S.E. Mons. Tremolada Pierantonio, a celebrare nelle nostre chiese a porte chiuse senza concorso di popolo.

È sicuramente una cosa inusuale, abituati a presiedere celebrazioni con i nostri cari fedeli, in quanto la S. Messa è un momento essenziale e fondamentale per una qualsiasi comunità parrocchiale. Inoltre sono già alcune domeniche che la nostra gente può ascoltare la Messa alla televisione o alla Radio.

Molti parroci o curati si sono impegnati a trasmetterla in streaming o sui social per giungere a tutti i loro fedeli. Si può proprio dire che i mezzi di comunicazione diventano in questo momento un aiuto per collegarsi con i parrocchiani. Per me è certo una sofferenza, sembra di dover nascondere la propria fede o la propria preghiera al Signore.

Tuttavia questo momento carico di dolore può tramutarsi in un momento di grazia per riscoprire il vero ed autentico senso dell'orazione personale rivolta a Dio e della grandezza del sacramento dell'Eucaristia. Anche se soli a celebrare portiamo tutti voi, le vostre sofferenze, le vostre aspettative e speranze, sull'altare del sacrificio. Non siamo soli, il Signore ci sta seguendo passo passo e ci insegna ad amarlo sempre e sopra ogni cosa, anche se la realtà sembra sempre e solo nera.

Anche il popolo ebreo quando fu deportato a Babilonia sentì la lontananza del Signore, ma Egli lo seguiva e gli insegnava a non perdere la speranza in un futuro migliore, ma lo educava come una madre educa un figlio. Forse questa triste situazione ci deve far capire che è sicuramente ora il tempo del cambiamento della nostra vita: correre meno dietro al solo profitto e riscoprire il seno stupendo della nostra umanità, seguendo proprio Colui che ci insegna ad essere uomini fino in fondo: Gesù Cristo.

■ DON CARLO



CALENDARIO LITURGICO PASQUALE

Giovedì Santo 9 aprile

- ❖ Giornata dell'Eucaristia e del Sacerdozio
S. MESSA CRISMALE
ore 9.30: **Cattedrale**
S. MESSA IN COENA DOMINI
ore 16.30: **Clinica S. Anna**
ore 17.30: **Cappuccine**
ore 20.30: **S. Anna e S. Giacomo**
ore 21.00: **S. Antonio**

Sabato Santo 11 aprile

- ❖ Giornata di adorazione della S. Croce
UFFICIO DELLE LETTURE E LODI
ore 8.00: **S. Antonio**
CONFESSIONI
ore 9.00, 11.30 e 14.30 - 19.00:
Nelle 3 Parrocchie
SOLENNI VEGLIA PASQUALE
ore 20.30: **S. Anna**
ore 21.00: **Cappuccine**
ore 21.30: **S. Antonio**
ore 22.00: **S. Giacomo**

Venerdì Santo 10 aprile

- ❖ Giornata della Morte del Signore
UFFICIO DELLE LETTURE E LODI
ore 8.00: **S. Antonio**
Via Crucis nell'ora della morte di Gesù
ore 15.00: **Nelle 3 Parrocchie**
celebrazione della passione
e bacio al crocifisso
ore 16.00: **Cappuccine**
ore 20.30: **S. Anna e S. Giacomo**
ore 21.00: **S. Antonio**

Domenica di Pasqua 12 aprile

- ❖ Questo è il giorno
che ha fatto il Signore! Alleluia!
Sante Messe secondo l'orario festivo
VESPRI SOLENNI
E BENEDIZIONE EUCARISTICA
ore 18.00: **S. Antonio**



Lunedì dell'Angelo 13 aprile



- ❖ SANTE MESSE
ore 8.00: **S. Antonio** - ore 9.00: **Cappuccine** - ore 10.00: **S. Anna**
ore 10.30: **S. Antonio** - ore 11.15: **S. Giacomo**
GITA DI PASQUETTA Alla Base Scout di Piazzole (Gussago)

MESE MARIANO Maggio 2020

- ❖ Preghiera del S. Rosario nei cortili,
alle ore 20.30 (in Chiesa in caso di pioggia)
a **Sant'Antonio** dal Lunedì al Venerdì
a **Sant'Anna** e **San Giacomo** Lunedì,
Mercoledì e Venerdì
- ❖ Lunedì 25 maggio, alle ore 18.30
PELEGRINAGGIO SERALE a conclusione del Mese
mariano al Santuario della **Stella di Bagnolo Mella**
- ❖ 31 Maggio, **Solennità di Pentecoste**
CRESIME E PRIME COMUNIONI Gruppo EMMAUS
dell'Unità Pastorale Chiesa di **San Giacomo**, ore 11.15

- ❖ 7 giugno, solennità della Santissima Trinità
CONCLUSIONE DELL'ANNO PASTORALE
Chiesa di **Sant'Antonio** ore 10.30:
Santa Messa solenne a comunità riunite
(sono sospese le Sante Messe delle 10 a Sant'Anna
e delle 11.15 a San Giacomo).

Saranno presenti tutti i ragazzi che hanno ricevuto
la Prima Comunione e la Cresima;

MANDATO AGLI ANIMATORI DEL GREST.

ATTENZIONE A causa dell'emergenze Covid-19 le funzioni
e le date sopraindicate potranno subire delle variazioni

Gite

Al Santuario della Madonna del Carmelo

Martedì 4 febbraio siamo partiti dalle nostre tre parrocchie per il pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine Maria del Carmelo a San Felice del Benaco (Bs). Giunti sul luogo siamo stati accolti da padre Simone, superiore della comunità religiosa dei carmelitani calzati, il quale ci ha spiegato le varie fasi della realizzazione del Santuario fino ad oggi. A partire dal 1300, grazie alle famiglie dei Gonzaga, dei Canossa e con il contributo di un proprietario terriero della zona, riuscirono a portare a compimento il Santuario nel suo fulgido splendore con ben quattro arcate e preziosi dipinti, che durante i vari secoli erano stati cancellati o coperti dai vari conflitti politici e religiosi tra i ducati o le Signorie dell'Italia Settentrionale. Il Santuario della Madonna del Carmine, risalente al secolo XV, si presenta nella rustica forma semplice caratteristica dell'ultimo stadio dell'architettura gotico lombarda, fortemente legata alla tradizione romanica. Eretta sull'area di una piccola cappella preesistente dedicata a S. Maria delle Grazie detta anche Santa Maria delle Cisterne per la zona acquitrinosa in cui era stata edificata, per volontà della gente del posto e l'appoggio di Ludovico II Gonzaga e di suo figlio il Cardinale Francesco, venne consacrata solennemente il 17 gennaio 1482 dal vescovo carmelitano Giorgio Vink, collaboratore del Principe e Vescovo di Trento. La tradizione, forse mescolata alla leggenda,



racconta che siano stati i pescatori del luogo a esprimere, con la costruzione della chiesa, la loro riconoscenza alla Vergine Maria per averli tante volte salvati dalle improvvise tempeste che si scatenavano sul lago di Garda e per implorare, anche per il futuro, aiuto e protezione. I pescatori del luogo, dopo la costruzione del Santuario incaricarono della gestione i frati Carmelitani della Congregazione Mantovana. Il Santuario si trova a circa 500 metri fuori nucleo abitato di San Felice del Benaco, su un poggio isolato da antiche mura, un importante luogo di preghiera per molti fedeli e meta costante di numerosi pellegrini provenienti dall'Italia e dall'estero. La facciata è caratterizzata dalla porta principale a sesto acuto sotto un rosone centrale e due monofore laterali. L'interno è a unica navata, divisa in cinque zone parallele da quattro archi trionfali a sesto acuto, con un soffitto a capanna con travature scoperte e un'abside quadrangolare che appare come fosse una cappella con la statua della Madonna del Carmine



incastonata nel muro. Le pareti sono decorate da una bella serie di affreschi da sconosciuti pittori del XV-XVI secolo, con evidente ed ingenua influenza del Mantegna, del Foppa e del Perugino, nelle figure e nei colori che appaiono vivaci dopo il restauro del 1963. Purtroppo, alla fine del secolo XVIII, a seguito di un decreto della Serenissima Repubblica di Venezia, alla quale era soggetta la zona, il luogo fu abbandonato dai frati, vennero asportati gli altari, l'antico bassorilievo, l'organo e il coro. Il convento, in disuso, fu quasi demolito e solo nel 1952, i carmelitani tornarono al santuario che riprese così a vivere dopo quasi due secoli di abbandono. Il quarto sabato di luglio, ricorrenza del Santuario, la statua della Madonna del Carmelo viene portata in processione fino chiesa parrocchiale; il giorno dopo, la domenica,

la processione riprende con il rientro della Madonna al Santuario, passando per le vie del paese addobbato di fiori e ghirlande a festa. Il Santuario di San Felice del Benaco è situato nella provincia di Brescia, ma appartenente alla diocesi di Verona. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal nostro parroco don Antonio, ci siamo trasferiti accanto alla chiesa nel salone del bar, che funge anche da accoglienza per i pellegrini. Qui abbiamo concluso con una dolce merenda, una forte amicizia e un arrivederci alle prossime uscite: il 10 marzo al Duomo Vecchio di Brescia per il Giubileo delle Sante Croce e il 25 maggio presso il Santuario della Beata Vergine Maria della Stella a Bagnolo Mella (Bs). ■ R. R.



INTERNETSITI

55° morte di padre Giulio Bevilacqua

Cari naviganti della rete digitale, nel prossimo mese di maggio verrà ricordato il 55° della morte di Padre Giulio Bevilacqua. Un'occasione importante per ricordare il Cardinale-Parroco anche attraverso tutto ciò che possiamo trovare nella memoria di internet. Tanti i documenti, tante le immagini ed anche un video che lo ritrae insieme a Paolo VI.

Per le immagini basta inserire la ricerca con la parola chiave "giulio bevilacqua" per vedere le foto del padre insieme al card. Montini futuro Paolo VI, quelle della sua elezione a Cardinale della Chiesa, altre che lo ritraggono giovane ufficiale della Prima guerra Mondiale e in seguito cappellano della Marina Militare, e una nella quale, insieme a P. Caresana della Pace, si cimenta all'armonium... e tante altre. I documenti testuali sono tanti. La sua biografia narrata da Wikipedia nella quale si mette in luce la scelta di restare Parroco, dopo l'elezione a Cardinale, dei suoi parrocchiani di Sant'Antonio.

E poi la narrazione della sua vita fatta dal Comune di Brescia che lo ha voluto nel «Famedio»

quale personalità di spicco della vita sociale e culturale della città di Brescia. <http://www.comune.brescia.it/servizi/cimiteri/famedio/personaggiillustri/19601969/Pagine/Giulio-Bevilacqua.aspx>

Tra le curiosità viene ricordata la S.Messa celebrata da Padre Giulio, nella veste di cappellano militare, a Brindisi alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Ebbene Padre Bevilacqua in quell'occasione, commentando il passo evangelico «beati quelli che piangono...», rimproverò al Re la sua fuga da Roma dicendogli: «Lei ha in testa una corona di spine». <http://www.sergiolepri.it/13-ottobre-1943/>

Nel servizio televisivo su Paolo VI, «Paolo VI un papa audace» reperibile sulla piattaforma Rai-Play, possiamo intravedere Padre Bevilacqua a fianco di Paolo VI. Insomma Padre Bevilacqua: una grande figura di profonda cultura e umanità da riscoprire e rivalutare anche con i tanti materiali documentali che la rete ci mette a disposizione.

■ GRUPPO WEB

Missioni

La missione è come il coronavirus

In questi giorni tutti siamo impressionati da questa nuova malattia, detta COVID-19, causata dal virus SARS-COV-10 (o Coronavirus 2019). Diverse sono le ipotesi sulla sua origine, tra le altre alcune fonti citano la possibilità che il virus sia uscito da un laboratorio, dedito a ricerche su pipistrelli e agenti patogeni, situato in prossimità del mercato di Wuhan, fin dall'inizio indicato come luogo di origine nel virus. In ogni caso l'epidemia esplosa nella regione cinese è sfuggita al controllo causando tutto questo trambusto mondiale.

L'atomo, che è una piccolissima parte della materia, può causare la fine della vita sulla terra. Una piccola goccia di acqua, portando con sé il calcare in microscopiche particelle, può costruire cattedrali di roccia.

Da un piccolo uomo Dio ha creato il mondo intero, con tutte le altre meraviglie che la natura ci offre.

Ma l'uomo non è Dio, l'uomo quando si crede un dio, crea solo danni alla Sua opera. Quando la scienza viene usata dagli uomini per emulare Dio, pensando di esserne all'altezza, porta distruzione su questa terra attraverso nuovi strumenti di morte: dalle armi tecnologiche più avanzate alle armi biologiche, che includono malattie generate sinteticamente. Tutto ciò alimenta le guerre e l'egoismo dell'uomo!

Non è chiudendoci dentro «casa nostra» che risolviamo i problemi, non è chiudendo la porta ai nostri fratelli che viviamo meglio, non



è colpevolizzando gli altri che la nostra vita cambierà!

Allora cosa è cambiato nell'uomo che lo rende così fautore di morte?

È cambiato che ogni giorno l'Adamo che c'è



Laura Villosio, medico specialista in malattie tropicali all'ospedale di Jrol in Sud Sudan, che lavora per «Medici con l'Africa CUAMM», scrive un articolo su La Stampa dicendo: «Qui ogni giorno vedo adulti e bambini morire di fame, di malaria e di polmonite». Abbiamo ricevuto da padre John una lettera di ringraziamento per gli aiuti che gli arrivano dalle adozioni a distanza a favore della scuola primaria, da lui fondata e dalla bancarella missionaria. Continuano le adesioni e il rinnovo delle adozioni a distanza. Gruppo Missionario della parrocchia di Sant'Antonio.



in noi continua a cogliere il frutto proibito, ogni giorno siamo come Pietro, per paura rinnoviamo il tradimento con Gesù, ogni giorno siamo come il ladrone che anche sulla croce non alza il suo sguardo in cielo verso Dio, ma lo abbassa per guardare in faccia chi gli fa del male e come in una sfida si rassegna alla morte.

Ma noi Cristiani non possiamo abbassare lo sguardo, noi Cristiani dobbiamo guardare all'Amore di Dio come scrive S. Paolo «Nulla ci separerà dall'Amore di Cristo... né la tribolazione, né l'angoscia, né la morte, né la vita, né alcun'altra creatura». (Rm 8,35-39)
Dobbiamo seguire gli esempi di Gesù: quando

accoglie Maddalena, quando ci racconta del buon samaritano o quando incontra il lebbroso. Ancora oggi come più di 2000 anni fa, a volte, viviamo come se Gesù non fosse mai esistito, continuiamo a guardare solo il nostro egoismo, a pensare solo a noi stessi, a chiuderci nelle nostre case, a comportarci come Pilato «lavandoci le mani», ci facciamo catturare dalla paura e abbassiamo lo sguardo per guardare chi ci fa del male e non apriamo il nostro cuore all'Amore vero.

Allora spero che questa Quaresima anomala ci aiuti a guardarci dentro e a farci riflettere, a sentire la presenza di Gesù sulla Croce che ci viene a salvare ancora oggi non dal male materiale, ma dal male che c'è nel nostro cuore.

■ GIANFRANCO



LETTERA DA PADRE JOHN

Carissimi amici,

Desidero innanzitutto esprimere a voi la mia più viva gratitudine per i vostri aiuti ai bambini della scuola primaria di Bishop Mazzolari, grazie di cuore a tutte le famiglie, ho ricevuto tutti i soldi che avete spedito per le adozioni a distanza. In essa ho sentito come voi carissimi avete seguito ed avete a cuore la situazione della Chiesa che vive e, sia pure in mezzo a tanti problemi, cresce nel Sud-Sudan.

Vi ho parlato e fatto nostre le gioie, le angosce e le speranze di tanti cristiani in Africa, in particolare nel Sud - Sudan, dove si trova la mia diocesi di Rumbek.

Purtroppo, è di ogni giorno lo straziante spettacolo del doloroso calvario di migliaia di miei compatrioti, uomini, donne e bambini che, a causa delle etnie, sono costretti a fuggire o a lasciare quel poco che avevano nei loro villaggi per trovarsi in terra sconosciuta e nella mancanza anche di quel poco che sono stati costretti a lasciare.

Nei volti di tanti profughi c'è tristezza, ma anche tanta fede e speranza. Dinnanzi ai miei occhi mi

pare di vedere visi pieni di lacrime versate dai loro occhi. In quei visi ci sono anche le mie lacrime che mi fanno sentire impotente verso di loro, perché nel mio piccolo riesco veramente a fare poco o nulla per aiutarli.

Con questo spirito, amici, mi permisi di chiedere con tanta fiducia e insistenza un aiuto a qualche istituzione, che possa tendere una mano alle tante persone che soffrono e che muoiono di stenti, di maltrattamenti e di fame.

Ho soltanto una forza che è quella dell'arma pura della preghiera.

Nelle mie preghiere che salgono al Signore vi ricordo chiedendo per voi salute e benedizioni, perché possiate continuare nella vostra missione e dedizione alla causa della diffusione del Regno di Dio.

Con i più deferenti ossequi e cordiali saluti in Cristo, mi professo. Ora vi saluto augurandovi un felice Nuovo Anno 2020.

P. John Mathiang machol
Diocesi di Rumbek
Sud del Sudan

Attività oratorio

Il cammino dei nostri ragazzi dopo i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima

Lo sapevate che nelle nostre comunità ci sono una cinquantina di ragazzi delle medie che hanno scelto di continuare a trovarsi anche dopo la cresima e la prima comunione? Ma cosa fanno? Ma soprattutto, perché è così importante per loro continuare il cammino? La catechesi per i preadolescenti che abbiamo portato avanti in questi anni prevede un percorso fatto di apprendimento, di conoscenza, nonché di testimonianza che il cristiano fa dopo avere ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tale testimonianza si concretizza nella manifestazione della propria fede nella vita reale di tutti i giorni attraverso uno stile di vita conforme a Cristo. Il principale scopo che ci prefiggiamo noi educatori dell'unità pastorale Bevilacqua è quello di accompagnarli nei primi passi del nuovo modo di essere, vivere e agire. Questo nuovo modo di essere, che trasforma tutta la loro personalità (intelligenza, volontà e affettività) rende possibile un nuovo modo di vivere e agire, un agire più bello nei confronti di Dio e dei fratelli. Noi educatori sentiamo tutto il peso e la difficoltà che l'educazione comporta. Ci poniamo come obiettivo quello di educare i nostri ragazzi alla sobrietà e alla semplicità di vita, perché sappiamo che un'esistenza troppo piena di cose non può lasciare spazio



alle persone e a Dio. Quando siamo sopraffatti dall'affanno della vita, cerchiamo di ricordarci che è possibile vivere bene pur disponendo di meno, anzi, forse si vive ancora meglio. Basta affrontare la vita con un altro spirito, ridare agli oggetti il loro giusto valore e, soprattutto, tornare a porre in primo piano le persone. Proviamo a dare la giusta importanza al semplice dialogo, alla disinteressata amicizia, alla fattiva partecipazione, alla riflessione, perché è nostra convinzione che il consumismo non sia altro che una sorta di compensazione della nostra insicurezza e della nostra insoddisfazione affettiva, umana, sociale e spirituale.

Forse tanti nostri ragazzi hanno bisogno non di un computer o di un telefonino in più, ma di amici, di persone con cui dialogare, confrontarsi,

magari anche scontrarsi: persone capaci di insegnare loro il giusto cammino nella vita! Appare però sempre più chiaro che discorsi di questo genere, che hanno una rilevanza pubblica e sociale, necessitano di un supporto comunitario: solo insieme, come gruppi di famiglie che condividono un certo stile di vita, si può cambiare. Chiaramente la cosa più importante è condividere, motivare e spronare i giovani con valori spirituali e dare il giusto «peso» ai beni materiali, farli «innamorare» a qualcosa di più grande: il senso della vita, della gratuità, del dono, dell'incontro con l'altro e dell'amicizia: in una parola, del senso di Dio. La sobrietà è parte integrante del progetto di Dio, secondo l'insegnamento di Gesù; è il messaggio altissimo dell'abbandono alla Provvidenza: «Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, di come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Cercate piuttosto il Regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12, 22 – 34). Gesù insegna che la vita non dipende dai beni che possediamo, ma che la vera ricchezza è essere nelle mani di Dio. La sobrietà mette al primo posto le persone



superando la dispersione delle cose. Per questo, essa è la condizione per essere sensibili, aperti agli appelli delle persone e di Dio. La sobrietà infine non va vissuta soltanto nel segno della rinuncia, ma della ricerca della qualità della vita e della qualità dell'amore. Per questo dobbiamo continuare serenamente a camminare sulla nostra strada, convinti che l'eredità più preziosa che possiamo lasciare ai nostri ragazzi è dare loro l'esempio e valori ai quali ispirarsi; la famiglia, tradizionalmente intesa come prima fucina educativa, ha perso, suo malgrado, incisività nell'insegnamento pedagogico per via dello scarso tempo a disposizione che la frenetica quotidianità gli concede. Riflesso condizionato di questa situazione è che le «prediche» non servono più a nulla e anche gli «ordini» hanno esiti incerti. In questo stadio della crescita preadolescenziale uno stile di vita improntato secondo i precetti evangelici potrebbe servire da stimolo per accrescere il loro senso di appartenenza ad una Comunità che necessita anche del loro, per ora piccolo, contributo per la risoluzione dei problemi locali ed universali. In sintesi, bisogna far sì che questi ragazzi si sentano parte viva della comunità, vivano la loro esistenza in comunione con gli altri in uno spirito di sincera solidarietà, mettendo al bando egoismi e particolarismi.

■ FRANCO





Anniversari di matrimonio

funzionare e far durare a lungo una relazione di coppia e quindi una famiglia. Per questo le nostre tre parrocchie ogni anno festeggiano le coppie che raggiungono un anniversario di matrimonio: come segno di amore, di fede e di speranza per tutte le comunità. Coraggio continuate ad offrire la vostra testimonianza matrimoniale sempre con la grazia di Cristo.

Questo elenco simpatico ci mostra come i matrimoni siano rappresentati da elementi via via sempre più preziosi in base alla loro durata. L'esperienza ci mostra come, oggi più che mai, sia difficile la relazione di coppia. Quando ci si sposa spesso si parte con l'illusione che, ci si ama, si vivrà sempre felici e senza problemi come nelle migliori favole a lieto fine. Ma l'amore non è questo; l'amore è saper affrontare insieme le sfide e i problemi della vita quotidiana, con le sue gioie, i suoi dolori, i suoi imprevisti e le sue difficoltà. Non per niente durante la celebrazione del matrimonio si fa una promessa solenne: *«Io N., accolgo te, N., come mia sposa/mio sposo. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute*

e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Ci rendiamo conto che senza l'aiuto della grazia del Signore, della fede e della preghiera non si riesce a far



Il Colore degli Anniversari

Rosa		1 Anno, Nozze di Colone
Fuxia		5 Anni, Nozze di Seta
Giallo		10 Anni, Nozze di Stagno
Beige		15 Anni, Nozze di Porcellana
Luce		20 Anni, Nozze di Cristallo
Argento		25 Anni, Nozze d'Argento
Verde Mare		30 Anni, Nozze di Perla
Blue		35 Anni, Nozze di Zaffiro
Verde Scuro		40 Anni, Nozze di Smeraldo
Rosso		45 Anni, Nozze di Rubino
Oro		50 Anni, Nozze d'Oro
Avorio		55 Anni, Nozze d'Avorio
Bianco		60 Anni, Nozze di Diamante

Manda la tua gioia vera: sarà di nuovo primavera!

Recita proprio così un bel canto in onore di san Giovanni Bosco, che qualche anno fa abbiamo imparato con i bambini del Grest: “Manda il Tuo entusiasmo, manda la tua gioia vera: sarà di nuovo Primavera!”. Chiunque abbia partecipato alla giornata di don Bosco, domenica 26 gennaio scorso, avrà senz’altro verificato che queste parole sono tutt’altro che retoriche! Davvero nella nostra comunità dell’Unità Pastorale è sbocciata la primavera! Lo si vedeva dai volti sorridenti di ogni persona incontrata, lo si percepiva dalla partecipazione numerosa e contenta alla Messa a comunità riunite, alla Pastasciuttissima e al pomeriggio di giochi per le famiglie; lo si intuiva dalla disponibilità di moltissimi a mettersi al servizio, negli ambiti più disparati: l’animazione del canto e il servizio liturgico per la celebrazione, la preparazione dei tavoli e della cucina, il servizio al pranzo fatto con generosità dai nostri ragazzi delle Medie, la preparazione e l’animazione del gioco da parte degli adolescenti. Sì, don Bosco ci



ha davvero regalato una bella giornata, ci ha fatti sentire tutti parte di un’unica grande famiglia, quella della Chiesa. Immersi nell’inverno dell’isolamento, dentro il quale la terribile epidemia di Coronavirus ci obbliga a stare, coltiviamo la nostalgia di questa primavera. Coticché appena ne potremo finalmente uscire non solo volteremo pagina, ma faremo in modo che nelle nostre comunità sia sempre primavera! ■ DON LUCA



E...STATE IN ORATORIO!

Strest
2020



Tutto il giorno **dalle 9.00 alle 12.00**
e **dalle 14.00 alle 17.00**

- ❖ Possibilità di fermarsi a pranzo in Oratorio.
- ❖ Uscite a piedi e in piscina ogni settimana.
- ❖ Ingresso anticipato a partire dalle ore 8.00.



Sei Settimane

- ❖ da **Martedì 9** a **Venerdì 26 Giugno**
presso l'Oratorio **SAN GIACOMO**
- ❖ da **Lunedì 29 Giugno**
a **Venerdì 17 Luglio**
presso l'Oratorio **SANT'ANTONIO**

GRANDI SCONTI PER FRATELLI!

Iscrizioni
dal 14 Aprile

CAMPO ESTIVO A CORTENO GOLGI



da **Domenica 19 Luglio**
a **Sabato 25 Luglio**

PER I RAGAZZI
dal 2005 al 2009

Meravigliosa località
a 1.600 metri



MANCHI
SOLO TU!

CAMPO ESTIVO ANIMATORI

Sarà nell'**Ultima Settimana** di **Luglio**
Seguiranno ulteriori informazioni

Anagrafe Parrocchiale

S. GIACOMO



❖ BATTEZZATI

Rizzetti Tommaso

di Giuliano e Cassamali Maura
(batt. 1 dicembre 2019)

Tomasoni Agata

di Paolo e Frattini Veronica
(batt. 16 febbraio 2020)

❖ DEFUNTI

Premoli Milena ved. **Taglietti** (76 anni)

Nulli Maria Teresa ved. **Longhi** (89 anni)

Quaranta Giancarla ved. **Ciaroni** (80 anni)

Miana Adriana (94 anni)

Lanzini Luigina ved. **Montini** (90 anni)

Maraggi Cecilia ved. **Chiroli** (84 anni)

Guerrini Angelo

Medici Caterina ved. **Rebecconi** (93 anni)

Zanola Roberto (84 anni)

Carrera Vincenza

S. ANTONIO



❖ BATTEZZATI

Avino Tommaso

di Nicola e Viviana Paola Ramirez Bace
(batt. 9 febbraio 2020)

❖ DEFUNTI

Merigo Gesuina ved. **Bertuetti** (89 anni)

Ussoli Stefano (52 anni)

Mazzolini Giuseppe (66 anni)

Mangerini Giulia ved. **Belotti** (89 anni)

Palazzo Alfredo (94 anni)

Sauda Mauro (73 anni)

Venturini Luigi (62 anni)

Piovani Elsa ved. **Lucchese** (96 anni)

Stefanini Luciano (67 anni)

Arianti Renato

S. ANNA



❖ DEFUNTI

Botticini Angela ved. **Faroni** (94 anni)

Frassine Iole (91 anni)

Fappani Luigi (82 anni)

Morosini Angela

Gheda Ugo (88 anni)

Ghidini Dorina (96 anni)

Scalari Rosa in **Ussoli** (76 anni)



Supplica a San Paolo VI nel tempo dell'Epidemia

Ci rivolgiamo a te,
San Paolo VI,
nostro amato fratello nella fede,
pastore della Chiesa universale
e figlio della nostra terra bresciana.

Ti presentiamo la nostra supplica,
in questo momento di pena e di dolore.
Sii nostro intercessore presso il Padre della Misericordia
e invoca per noi la fine di questa prova.

Tu che hai sempre guardato al mondo con affetto,
tu che hai difeso la vita e ne hai cantato la bellezza,
tu che hai provato lo strazio per la morte
di persone care,
sii a noi vicino con il tuo cuore mite e gentile.

Prega per noi,
vieni incontro alla nostra debolezza,
allarga le tue braccia come spesso facesti
quando eri tra noi,
proteggi il popolo di questa terra
che tanto ti fu cara.

Sostienici nella lotta,
tieni viva la nostra speranza,
presenta al Signore della Gloria
la nostra umile preghiera,
perché possiamo presto tornare
ad elevare con gioia il nostro canto
e proclamare la lode del nostro
Salvatore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen

S.E. Mons. Tremolada Pierantonio

